

A14



Andrea Biagiotti

# **Società locali e sviluppo**

Ricerche sulla Sicilia controcorrente





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1229-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Guardandosi meglio intorno, tra i solchi dei campi di grano, vide molti altri topolini. Anche loro, come le formiche, lavoravano e si affaticavano a portare dentro certi buchetti nella terra, che sembravano le loro case, tutte le paglie e il grano. Bastava però guardarli per capire che lavoravano con uno spirito ben diverso da quello delle formiche; ogni tanto si soffermavano ad osservare il volo di una farfalla o interrompevano il via vai per scherzare tra loro; ogni tanto lasciavano cadere un grano più piccolo per prenderne uno più grosso. Tutte cose che una formica non avrebbe mai fatto. “Questa è gente fatta per me!” pensò la bambina, e chinatasi verso di loro cominciò a chiamarli. Cominciò a guardarli attentamente fino a quando, tra le gialle paglie del grano, vide che ciò che spingevano era davvero la sua pallina. “Mamma, mamma, ho ritrovato la mia pallina!” gridò entrando in casa “i topini me l’hanno trovata!”. “Ma cosa dici? Come al solito ti piace scherzare!” rispose la mamma che non ci credeva “Sono contenta che l’hai trovata, ma ora non perderla più. Intanto fai merenda con questo pezzo di pane e formaggio”. Dopo un’ora la mamma, non vedendola più attorno a casa, andò a cercarla, e la trovò seduta in terra, sull’orlo del campo di grano, tutta circondata dai topini grigi ai quali sbriciolava il pane e sminuzzava il formaggio.

Manlio ROSSI-DORIA, *La storia della pallina gialla*



# Indice

- 9 *Introduzione*
- 15 *Capitolo I*  
*Risorse relazionali e collaborazione tra imprese. Indagine comparativa sui rapporti informali attraverso i territori*
- 1.1. Introduzione, 15 – 1.2. Collaborare informalmente: strategie alternative e complementari alla centralità dei contratti, 17 – 1.3. Costruire la collaborazione: le risorse relazionali delle imprese, 22 – 1.4. Scegliere la collaborazione: lo sguardo delle imprese sull'ambiente, 30 – 1.5. Osservazioni conclusive, 40.
- 43 *Capitolo II*  
*Internazionalizzazione e radicamento sociale. I produttori agroindustriali dal tradizionale al globale sostenibile*
- 2.1. Introduzione, 43 – 2.2. Esportatori siciliani: tradizionalisti e orientati alla sostenibilità, 46 – 2.2.1. *Caratteristiche delle imprese e degli imprenditori*, 46 – 2.2.2. *Comportamenti innovativi*, 49 – 2.2.3. *Relazioni produttive*, 50 – 2.2.4. *Le esportazioni*, 51 – 2.3. Osservazioni conclusive, 56.
- 63 *Capitolo III*  
*L'innovazione difficile. Meccanismi interni e dei fattori di contesto nell'attivazione dell'università in un territorio svantaggiato*
- 3.1. Introduzione, 63 – 3.2. L'imprenditorialità degli accademici e la creazione d'impresa, 65 – 3.3. Il risultati della ricerca e la proprietà intellettuale, 68 – 3.4. L'attività di ricerca per le imprese, 69 – 3.5. La produzione di innovazione tramite organizzazione, 72 – 3.5.1. *L'Ufficio per il trasferimento tecnologico*, 72 – 3.5.2. *L'attività decentrata nei dipartimenti*, 75 – 3.5.3. *La dimensione strategica del livello centrale*, 76 – 3.6. Finanziamenti e incentivi, 78 – 3.7. Osservazioni conclusive, 80.

85	<b>Capitolo IV</b> <i>Università e Terza missione. Organizzazioni complesse alla ricerca del cambiamento</i>
	4.1. Introduzione: il trasferimento tecnologico a tre dimensioni, 85 – 4.2. La valorizzazione della ricerca e le strutture in campo, 89 – 4.3. La dimensione sistemica del trasferimento tecnologico in due atenei, 93 – 4.4. Contesto ed evoluzione di due sistemi di trasferimento tecnologico, 102 – 4.5. Osservazioni conclusive, 109.
115	<i>Bibliografia</i>

## Introduzione

L'Istituto di Ricerca su economia e società in Sicilia pubblicava nel 2009 un volume dal titolo *Remare controcorrente*. Non solo una fotografia delle "imprese e dei territori dell'innovazione in Sicilia", come recita il sottotitolo, ma un contributo seminale a cui faranno seguito, per quasi un decennio, accurate analisi per rilevare il profilo dei vogatori, le caratteristiche della corrente, la configurazione degli argini e delle anse del fiume, le abilità e le strategie di chi riesce, nonostante tutto, ad andare avanti. Fuor di metafora questo ha significato scandagliare attitudini alla cooperazione, economie esterne positive e negative, beni pubblici e beni collettivi orientati alla competitività, e molto altro, offrendo non solo un'inedita rappresentazione dell'ambiente sociale in cui le strategie produttive si definiscono e si dispiegano in questa regione (sempre con sguardo comparativo), ma offrendo parimenti una lezione su come alcune tematiche centrali della riflessione interna alla sociologia economica possano misurarsi e arricchirsi nella circolarità tra produzione analitica e pratica della ricerca, sul banco di prova di un contesto per molti versi svantaggiato come è quello rappresentato dalla Sicilia, e in un periodo di difficoltà che, proprio nel 2009, cominciava a rivelarsi nella sua gravità. I contributi che si presentano in questo volume sono fortemente legati a questa stagione di ricerca e, nel ripercorrerne brevemente il profilo, credo sia importante sottolineare la duplice appartenenza che li caratterizza: contributi alla lettura di processi concreti che si dispiegano sui territori, occasioni di approfondimento e verifica di quadri concettuali e strumenti interpretativi maturati nella cornice della sociologia economica e dello sviluppo locale.

Il primo contributo porta il lettore al cuore del problema da cui questa traiettoria d'indagine prende il via. La ricognizione

dei processi di collaborazione tra le imprese è uno strumento consolidato per esplorare la loro proiezione sul terreno postfordista di organizzazione della produzione, la loro vicinanza a quei modelli di specializzazione flessibile che nel contesto italiano hanno trovato la più nitida rappresentazione nell'esperienza distrettuale (Bagnasco, 1999; Becattini, 2000; Trigilia, 2005). Ma la registrazione della collaborazione formale è uno strumento necessariamente parziale nel tentativo di verificare l'operare di processi più profondi e sostanziali, che hanno a che fare con la fiducia e con lo spazio di interazione tra gli attori della produzione, da cui scaturiscono creatività e capacità di innovazione, precondizioni per la ricerca di un posizionamento "controcorrente" nel contesto competitivo globale. Queste dimensioni sottostanti l'incardinamento dei processi di collaborazione in dispositivi formali — giuridici, contrattuali — trovano uno strumento particolarmente sensibile di rilevazione nelle relazioni informali, nel loro orientamento temporale, nell'infrastruttura relazionale che mobilitano e nel sostegno istituzionale su cui si basano, complessivamente, nel "capitale sociale" che mobilitano (Bagnasco *et. al.*, 2001). Il primo contributo "costruisce" il problema esplorando il divario tra Centro-Nord e Sud del Paese proprio su questo terreno, rappresentando la diversa proporzione nel posizionamento all'interno di relazioni capaci di sostenere in maniera virtuosa i processi di cooperazione produttiva, anche oltre la regolamentazione contrattuale e la stretta contrattazione. Riconducendo poi questo posizionamento al contesto in cui gli imprenditori operano, descritto attraverso il loro sguardo, la loro capacità di individuare limiti, ed eventualmente superarli, partendo dalle risorse disponibili.

Il quadro dipinto in una prospettiva di determinismo pessimistico, che assume come condizione inscalfibile lo svantaggio determinato da un contesto sfavorevole, non esaurisce gli scenari descritti nel primo capitolo e, soprattutto, cozza con le esperienze di successo che pure riescono ad affermarsi e a imporre una rappresentazione quantomeno più variegata e articolata della realtà produttiva regionale siciliana. I segnali di questa

“dissonanza positiva” provengono da esperienze che hanno una connotazione in prima istanza settoriale, ma soprattutto una spiccata propensione innovativa rispetto ai processi e ai prodotti, una distintiva capacità di collaborazione, un atteggiamento pro-attivo verso i mercati e le esportazioni (rimandiamo ai rapporti della Fondazione RES per un approfondimento su questi aspetti). Il contributo presentato nel secondo capitolo si colloca nell’alveo degli sforzi per far emergere questa Sicilia controcorrente e, come il primo capitolo, lo fa andando a ricercare un contesto, un ambito di attività, particolarmente sensibile per verificare lì il nesso tra radicamento sociale e capacità di affermazione. Il tema è indagato all’interno di uno dei settori in cui più è marcata la capacità competitiva dei produttori operanti in Sicilia, ovvero la filiera agricola e agroalimentare. All’interno di questo settore, rivolgendosi al sottoinsieme delle imprese più esposte sui mercati e alla concorrenza internazionale, il saggio esplora le implicazioni di un indirizzo produttivo distintivo, quello orientato alla sostenibilità e al biologico. Focalizzarsi su questo segmento permette — verificata l’aggregazione di un insieme di operatori dalla performance generalmente soddisfacente — di approfondire il nesso tra una strategia competitiva in qualche modo esemplare e le implicazioni relazionali e istituzionali da cui questa trae fondamento. L’esemplarità della strategia non dipende tanto dal merito di queste produzioni, che pure è secondo l’autore di primaria importanza, quanto dall’efficacia nel delineare un posizionamento di mercato che scarta la mera competizione basata sul costo e sul conseguimento di economie di scala, aprendo a più complessi meccanismi sia di connotazione del prodotto, sia di interazione — certo spesso mediata da certificatori terzi generatori di fiducia — con i consumatori e gli altri attori della filiera (Rullani, 2010). Ricostruire le relazioni di questi produttori permette di superare una lettura di queste produzioni come non solo “autarchiche” e un po’ avulse dalla modernità dei processi produttivi, ma anche localistiche e conservatrici. No, siamo invece in presenza di una rielaborazione attiva della tradizione, di una costruzio-

ne della sostenibilità che è in primo luogo sforzo creativo e innovativo da parte degli imprenditori e degli altri attori della filiera, che attivano e mobilitano reti qualificate per costruire un campo distintivo e distinto della produzione. In questo campo operano attori diversi, ma il dato analiticamente interessante è la capacità di costruire reti qualificate che forniscono risorse differenziate attraverso i settori e i territori, consentendo di percorrere quella via stretta che in questo ambito separa il crinale dell'integrazione subalterna nei mercati dei prodotti indistinti dove si compete sul prezzo, dal crinale della ritirata difensiva, tradizionalista e localistica, della residualità.

L'idea che le esperienze di successo trovino un punto di forza nella qualità delle reti che pure si tessono in un contesto difficile, ci traghetta alla seconda metà di questo testo, dove protagonista diventa l'università. Alcuni elementi giustificano questo passaggio, partendo dalle caratteristiche del contesto produttivo. Le università rappresentano, per la loro intrinseca funzione di *hub* nei processi di generazione e circolazione della conoscenza astratta al livello globale, un veicolo determinante per rompere i *lock in* cognitivi in cui le produzioni manifatturiere rischiano di cadere. Rischio questo tanto più serio quanto più la dimensione della specializzazione settoriale e dell'integrazione territoriale rappresentano un fattore distintivo e originario di vantaggio. L'accomodamento sui vantaggi che scaturiscono dalla capacità di generare e riprodurre conoscenze tacite nei contesti della produzione rischia, nell'attuale contesto competitivo, di trasformarsi in una trappola se non viene bilanciato dall'attento monitoraggio, dall'assimilazione e dall'integrazione nei processi e nei prodotti degli avanzamenti scientifici e tecnologici globali. Per questo l'università può rappresentare un elemento fondamentale, un interlocutore strategico per chi cerca un riposizionamento sul terreno produttivo e competitivo (Bagnasco, 2004, Rullani, 2004b, Trigilia 2007). Aggiungiamo che proprio il carattere extra-locale delle università, non solo per la proiezione globale della loro attività di produzione di conoscenza, rappresenta anche un importante fattore di sol-

lecitazione alla trasformazione delle dinamiche locali quando queste sono condizionate da una bassa richiesta di innovazione e creatività. A quest'opera in qualche modo pro-attiva di trasformazione del territorio appartiene anche quella che viene definita "Terza Missione" delle università. Attraverso uno studio di caso, nel terzo capitolo, verrà indagato proprio il processo di sollecitazione che l'università svolge rispetto all'assimilazione nelle economie locali di contributi basati sulla conoscenza e la tecnologica. Un'opera importante che, in un contesto difficile, profila talvolta un ruolo suppletivo rispetto a quella offerta di servizi avanzati che in altri territori, più densi e differenziati dal punto di vista imprenditoriale, vede spesso protagonisti gli attori privati. Rimandando al pezzo per una descrizione dei meccanismi di interazione e sollecitazione dei processi innovativi nelle società locali esercitata dall'università, qui è utile anticipare come proprio gli operatori più dinamici delle produzioni agroalimentari tipiche, biologiche e di qualità siano uno degli interlocutori che dalla ricerca emergono come protagonisti di un processo dialogico di costruzione di complementarità con i laboratori e i ricercatori universitari.

L'ultimo contributo presentato sviluppa il tema del ruolo delle università nelle economie locali approfondendo comparativamente i meccanismi attivati da due atenei nel medesimo contesto regionale, quello siciliano. Lo sguardo ravvicinato sulle due esperienze non solo arricchisce il repertorio delle azioni significative per rafforzare i processi di proiezione e valorizzazione all'esterno dei risultati della ricerca, ma soprattutto permette di riconoscere l'importanza delle strategie autonomamente messe in campo dai due atenei partendo dalla specificità della loro configurazione interna delle relazioni tra le componenti più rilevanti per l'attività di trasferimento tecnologico e dalla lettura delle possibilità di valorizzazione esterna dei risultati delle proprie attività scientifiche. L'università nello sviluppo locale, si mostra, ha significativi margini per muoversi come un attore collettivo, un attore sociale capace di definire una propria strategia e una propria relazionalità col contesto, oltre la comune cornice

amministrativa e oltre i condizionamenti del comune ambito territoriale regionale su cui insiste (Pichierri, 2011). Questo ci sembra particolarmente rilevante perché forte è la pressione nel sistema universitario al livello nazionale per ricondurre le forme e i processi di trasferimento tecnologico negli atenei a strutture e procedure amministrativamente precodificate e tendenzialmente convergenti. La pressione isomorfa (Di Maggio e Powell, 2000), se da un lato ha permesso di definire un linguaggio comune e sostenere pratiche in molti casi innovative, rischia di comprimere i gradi di libertà con cui gli atenei possono meglio impostare e gestire la relazionalità con gli attori esterni e a cui è molto legata la loro capacità di contribuire ai processi innovativi (Lester e Piore, 2005). La comparazione tra studi di caso, a cui rimandiamo nel merito, mira a restituire visibilità ai processi sostanziali che si dispiegano al di sotto delle cornici amministrative e a sottolineare l'importanza dell'autonomia di questi attori nel definire, nella struttura di vincoli e opportuni di cui si collocano, le strategie più adeguate per sperimentare assetti e relazioni che possano contribuire all'innovazione esterna e dei territori. Il contributo delle università all'innovazione dei sistemi locali viene così ricondotto a quei processi di interazione situata tra attori eterogenei che eccede l'applicazione degli automatismi e che le pone, anche nelle realtà più svantaggiate, sul terreno specifico dello sviluppo locale.

I contributi presentati rappresentano approfondimenti delle attività di ricerca svolte in collaborazione con la Fondazione RES di Palermo e con il PRIN "Università, innovazione ed economie regionali", esperienze per le quali devo indirizzare un ringraziamento particolare al Prof. Carlo Trigilia e al Prof. Francesco Ramella. Versioni precedenti degli elaborati sono state presentate al Convegno della Sezione Economia Lavoro Organizzazione dell'Associazione Italiana di Sociologia del 2014 (cap. 1), alla XXXIV e alla XXXVII Conferenza scientifica annuale dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali (rispettivamente cap. 2 e cap. 3) e al Convegno Nazionale della Società Italiana di Sociologia Economica del 2018 (cap. 4).